

# “La Gestione dell’acqua dopo le modifiche alla legge regionale”

– PAVIA 9 Aprile 2009 –

*Relazione di Natale Carapellese della Segr. Filcem Cgil Lombardia*



*Questo convegno prosegue l'impegno della Filcem e della Cgil dedicato al settore, riteniamo importante in questa fase, approfondire più specificamente il tema della risorsa acqua, nel contesto del territorio anche a seguito delle modifiche approvate il 27 gennaio scorso. alla L.R. n. 26/2003.*

*Abbiamo pensato e condiviso come Filcem e come Cgil che fosse importante ripartire da Pavia per avviare una riflessione sul tema dell'acqua nella regione e in particolare sullo stato di attuazione degli ATO e le prospettive poste dalla nuova legge 1/2009.*

## PREMESSA

L'acqua, viene definita non casualmente la prima energia! questo elemento originario, che scorre e sfugge lo troviamo quasi ovunque.

Per troppo tempo l'uomo si è abituato a utilizzarlo, con i mezzi delle varie epoche, dando per scontata, la sua presenza e abbondanza:

nel sottosuolo, nei mari, nell'ambiente e nell'atmosfera al punto che mai si sarebbe posto alcun interrogativo relativo alla risorsa per le future generazioni. Negli ultimi decenni invece si impone, sempre più, all'attenzione dell'opinione pubblica, dei governi e delle amministrazioni locali, una riflessione più attenta e risposte concrete rispetto all'utilizzo razionale del bene acqua.

Il diritto sostanziale all'acqua, resta un obiettivo spesso dato per scontato, ma in pratica non garantito e riconosciuto a tutti, per tante e varie ragioni (naturali, storiche, climatiche e sociali). Lo stesso Forum mondiale tenuto nelle ultime settimane ad Istanbul ha confermato se non peggiorato questa tendenza.

Da molti anni si parla di emergenza idrica.

Nel mondo oltre 1 miliardo e 200 milioni di persone (oltre il 20% della popolazione mondiale) non hanno acqua potabile ed altri 800 milioni non dispongono di un rubinetto in casa. **Ogni**

**anno, quasi 10 milioni di individui muoiono per mancanza d'acqua o per avvelenamento idrico, bevendo cioè acqua inquinata o contaminata. Secondo vari rapporti internazionali di esperti, se non si pone rimedio, entro il 2025, su una popolazione mondiale di 8 miliardi di persone, 2 miliardi e 300 milioni non avranno acqua potabile.**

Questi dati ci fanno pensare, in un'epoca in cui troppi elementi negativi sembrano convergere: dall'economia, al clima con conseguenze inevitabili e nefaste per le popolazioni.

Questi dati rendono l'idea del perché si parla di emergenza idrica, perché è importante, anche nel nostro paese, promuovere una **nuova cultura dell'acqua**, assumendo il dato che tutte le grandi civiltà, sono nate e si sono sviluppate storicamente, con l'utilizzo di questo prezioso elemento.

Partendo da questi presupposti si può tuttavia ipotizzare un futuro anche peggiore, in quanto:

**cresce la popolazione;**

**cresce il consumo pro-capite di acqua;**

**cresce il consumo totale (nell'ultimo secolo si è moltiplicato per sei!);**

**crescono inquinamenti e sprechi delle risorse idriche;**

**crescono infrastrutture che complicano il ciclo dell'acqua.**

I **cambiamenti climatici** aumentano la scarsità assoluta e relativa di acqua. Anche in alcune province lombarde, il numero di Comuni che vive la carenza idrica è cresciuto, come è cresciuto negli anni il numero dei pozzi inquinati.

Si parla di emergenza perché come dicevamo, alle **ragioni storiche** proprie del nostro paese si aggiungono quelle più recenti determinate dalle interrelazioni, sempre più strette e preoccupanti, per il loro stato fra i tre fondamentali beni comuni ambientali: **aria, acqua, suolo**, in conseguenza dei **gravi cambiamenti climatici** in atto nel pianeta che determinano di riflesso un peso economico e sociale insostenibile.

Altre ragioni sono determinate dagli interessi e dagli intrecci che si sono accavallati nel tempo, tra l'uso degli stessi beni comuni ed il mercato globale che spesso rendono gli stessi stati nazionali deboli o inefficaci nelle loro iniziative.

La CGIL e la FILCEM condividono la necessità di salvaguardare l'acqua come un **bene pubblico universale, non privatizzabile, che va assicurato a tutti gli esseri umani ed alle specie animali e vegetali presenti sulla Terra.**

Anche in Italia, si pone come importanza improrogabile l'esigenza di un governo democratico del ciclo complessivo dell'Acqua, che tenda ad affermare l'acqua come un diritto universale da garantire alla specie umana ed all'ambiente.

Va aggiunto che, negli anni, i continui provvedimenti normativi adottati non sempre hanno prodotto i risultati attesi e spesso hanno messo in atto opzioni contraddittorie.

## 1. LE NORMATIVE DEL SISTEMA IDRICO IN ITALIA E IN LOMBARDIA

La "filiera" dell'acqua, in particolare in Italia e in Lombardia, è regolata da diverse leggi nazionali (alcune di queste in recepimento di direttive comunitarie) dalle quali discendono leggi regionali e provvedimenti delle autorità competenti che costituiscono giuridicamente un insieme complesso ed intrecciato a più livelli di responsabilità che da luogo ad applicazioni in corso che sfociano nei Piani d'Ambito e negli affidamenti che proprio in questa fase vivono un fermento determinato da scadenze importanti. Citiamo, tra gli altri, i provvedimenti normativi di maggiore rilievo:

- **L. n. 183/89** sull'assetto idrogeologico e della difesa del suolo;
- **L. n. 36/94** sulla gestione del servizio idrico integrato, meglio nota come legge Galli;
- **Dlgs n. 152/99** in recepimento di due direttive CE interviene sulla qualità sulla struttura che garantisce la risorsa idrica.

A questi provvedimenti si aggiunge la **legge n. 133 del 6 agosto** u.s. varata dall'attuale governo che modifica sostanzialmente le modalità precedentemente in atto. Questo provvedimento in sintesi prevede per i Servizi pubblici locali di rilevanza economica nuove modalità (\*) - di affidamento degli stessi, tra cui l'acqua.

Di conseguenza l'affidamento in house essendo in deroga "condizionata" tende a diventare una possibilità poco praticabile, a differenza di quanto avvenuto negli ultimi anni, nei quali gli ATO già insediati hanno teso ad adottare questo modello nella prevalenza degli affidamenti.

Questo elemento si intreccia con altri aspetti applicativi che la nuova legge regionale n. 1 del 2009 ha reso più chiari e condivisibili, superando il precedente obbligo di separazione della Gestione dalla Erogazione e introducendo una normativa regionale più equa nei confronti degli ATO della Lombardia, riconoscendo seppure con alcune distinzioni, la pari dignità del servizio in house (come prevede la normativa comunitaria) in alternativa alla messa in gara per ricercare un soggetto gestore integrato.

La riforma della gestione delle risorse idriche in Italia, originata dalle intuizioni poste nelle leggi 36/94 (Galli) e 183/89 (Merli), si riconosce ancora oggi nella necessità inderogabile di superare il localismo e la frammentarietà delle gestioni e di procedere nella integrazione unitaria del servizio idrico.

Le acque sono un bene pubblico e costituiscono una risorsa di inestimabile valore da salvaguardare e preservare dagli sprechi, da utilizzare con criteri di solidarietà in modo prioritario per l'uso umano. Il servizio idrico è, quindi, per sua intrinseca natura un servizio pubblico essenziale.

(\*) - al comma 2 si prevede che *"il conferimento della gestione dei servizi pubblici locali avviene, ...mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, ..."*

Al comma 3 si prevede, con deroga "condizionata", che *"l'affidamento può avvenire nel rispetto dei principi della disciplina comunitaria"* - tra questi principi rientra anche l'affidamento - in house.

In questo contesto è di grande attualità, la necessità di incardinare il governo della risorsa idrica nel quadro di una struttura nella quale possa esprimersi la qualità della direzione pubblica a garanzia di un bene prezioso per la collettività.

La proprietà pubblica di reti e degli impianti del servizio idrico, appartengono al demanio pubblico nella quasi totalità dei casi, riteniamo che questo elemento costituisce una oggettiva garanzia a maggior tutela dell'ambito pubblico del servizio idrico.

Affermare la natura pubblica, di bene comune, dell'acqua, è importante, ma può risultare insufficiente se non si aggrediscono i punti reali di crisi del sistema idrico, privilegiando forme di gestione unitarie a livello di bacino ottimale (ATO) in luogo delle gestioni frammentarie e spesso diseconomiche avute in passato, peraltro al fine di accelerare il processo graduale di aggregazione, non si deve escludere la possibilità in alcuni ambiti, di prevedere aree omogenee (sub-ambiti) in particolare se questa scelta permette di raggiungere un risultato unitario e condiviso dal territorio.

Pertanto è necessario che si discuta, insieme alla proprietà delle gestioni anche della qualità e dell'efficacia del servizio, del necessario risanamento delle infrastrutture obsolete, del finanziamento di tali opere senza farle ricadere sui livelli tariffari, né scaricando in modo indiscriminato i disservizi di gestione sulla fiscalità generale, questo anche in considerazione del difficile andamento economico del Paese, delle difficoltà di carattere sociale esistenti e, per scoraggiare gli sprechi.

L'attuale legislazione separa i compiti propri della Pubblica Amministrazione a cui affida la programmazione e il controllo dei risultati, dalla gestione che viene esercitata in forma industriale.

L'esercizio dei compiti propri della Pubblica Amministrazione avviene attraverso le Autorità di bacino, le Regioni e i comuni, organizzati negli Ambiti Territoriali Ottimali. Quest'ultimi, espressi dalle "Autorità di Ambito", determinano i piani di intervento, redatti in base alle esigenze di sviluppo del servizio di ciascun territorio, e quindi le Tariffe applicate.

Da questo punto di vista, il dibattito sul tema ha evidenziato, elementi di semplificazione perché incentrato troppo sul rapporto pubblico-privato e meno proiettato all'approfondimento della natura dei problemi strutturali del settore idrico.

**La Filcem Cgil esprime, in questo contesto, la preferenza per l'azienda pubblica, ma con caratteristiche di efficienza, con i conti in ordine, in grado di fornire un servizio di qualità a costi sostenibili e competitivi con qualsiasi altro soggetto. Riteniamo che in Lombardia esistono ottimi esempi di aziende che confermano con i risultati conseguiti, questa nostra posizione.**

## 2. LA LEGGE REGIONALE, FORME DI GESTIONE, CRITICITA' DEL PROCESSO

Abbiamo indicato quindi, l'obiettivo del risanamento del servizio non privatizzando le gestioni, ma garantendo il controllo pubblico delle aziende, nella convinzione che ogni gestione debba rispondere a criteri di gestione industriale.

Il ruolo del pubblico nel servizio idrico deve essere esercitato separatamente per gli aspetti di programmazione della risorsa, di indirizzo sullo sviluppo del servizio, di formazione delle tariffe e di controllo dei risultati, sperimentando forme nuove di comunicazione sociale sui programmi attesi ed i risultati ottenuti.

Una rilancio industriale del settore, non può prescindere da questi obiettivi ed in particolare dalla necessità dei processi aggregativi, come condizione per una moderna industria pubblica dell'acqua, che superi le precedenti frammentazioni gestionali.

Riconfermiamo, quindi, la validità della scelta dell'autonomia della gestione, rispetto alla programmazione e al controllo. Fuori da questo quadro si ripropongono i rischi di una gestione incapace di perseguire le necessarie economie di scala, dando luogo ad inefficienze e sprechi.

Per le stesse ragioni, nel contesto della Regione riteniamo giusto affermare, la necessità di contrastare il tentativo di liberalizzazione e sottintesa privatizzazione del settore.

Abbiamo sostenuto l'iniziativa dei 144 Comuni che in Lombardia avevano promosso il referendum, con l'obiettivo di modificare la legge regionale n. 18/2006 e l'attuale nuova legge rappresenta senz'altro un risultato importante. La nuova legge regionale 1/09 come abbiamo accennato non rende più obbligatoria la separazione tra **Erogazione e Gestione** dell'acqua, anche se, non è affatto scongiurata la possibilità di mettere comunque in gara il servizio.

Oggi l'ATO può decidere in totale autonomia, di non separare, ma la decisione deve essere motivata in relazione a condizioni di miglior servizio prestato all'utenza. In sostanza si deve dimostrare che non separando si ottiene un'utilità maggiore nei confronti degli utenti, in termini tariffari, economici e reddituali.

Una volta deciso, se separare o non separare, cosa accade? Vediamo le possibili risposte.

Nel caso in cui non si separa, il servizio resta unitario, quindi all'interno dello schema organizzativo nazionale, si hanno due possibilità:

- 1) individuazione del soggetto gestore integrato mediante gara; oppure
- 2) costituzione del soggetto gestore in house, nelle modalità previste per tale gestione.

Inoltre la nuova legge 1/2009 introduce un vincolo di durata massima dell'affidamento nella misura di 10 anni. All'interno di questo periodo (a nostro avviso troppo limitato) gli investimenti realizzati devono essere interamente ammortizzati, si dice per mettere in condizione il nuovo soggetto gestore di non dover rimborsare, per la quota parte degli

investimenti realizzati e non ammortizzati, il soggetto gestore uscente. *(es. In realtà, questa norma, appare più funzionale a disincentivare modelli non conformi a quello proprio della gara).*

Nel caso di separazione, si applica quindi il modello previsto dalla Regione, che obbliga alla gara per individuare il soggetto erogatore del servizio, mentre la Gestione della rete resta in capo alla società patrimoniale.

Ricordiamo che nella Erogazione rientrano la gran parte delle attività attualmente svolte dal personale dedicato, che vanno ben oltre la cd bollettazione. Nel caso di Pavia per fare un es. su ca. 359 lavoratori attualmente impiegati, il Piano di Ambito prevede: 327 addetti per le attività di Erogazione e 27 per le attività della Società patrimoniale/Gestore.

Per quanto riguarda l'Erogazione, si prevede anche qui, una durata massima dell'affidamento con gara, di 10 anni. Nel Piano di Ambito si prevede, di scorporare un'ampia quota delle manutenzioni, con le opere di manutenzione straordinaria ovviamente affidate in appalto ad enti esterni. Ricordiamo inoltre che l'Autorità Antitrust si è pronunciata recentemente sulla materia degli appalti e più in generale sulla legge regionale stessa, ritenendo distorsivi del mercato e della concorrenza, i provvedimenti adottati in regione Lombardia perché "introducono un diverso sistema tariffario" e poiché la Legge nazionale prevede che la somministrazione dell'acqua avvenga in regime di esclusiva, "il modello lombardo sembra preludere alla duplicazione di posizioni di monopolio". Lo stesso governo nazionale ha impugnato l'attuale legge regionale sul modello tariffario e la definizione dei confini degli Ambiti Territoriali Ottimali.

Come Filcem e come Cgil continuiamo a ritenere questo modello oltre che pericoloso per i lavoratori, diseconomico per le aziende stesse, di conseguenza poco efficace per migliorare la qualità del servizio erogato, laddove prevede la duplicazione delle società, dei servizi e quindi delle spese.

Permettete ora un piccolo riferimento ad un settore per anni associato all'acqua, parliamo del gas, in questo settore l'effettuazione di gare (come da Decreto Letta del 2000). In questo settore fino ad oggi, sono state attuate ca. 230 gare, per l'affidamento della Distribuzione del metano, le quali non ha prodotto negli anni: né un miglior servizio, né una riduzione delle tariffe, né tantomeno la salvaguardia dell'occupazione e delle professionalità acquisite.

In sostanza le aziende non investono più nelle reti, salvo che nella fase di immediato conseguimento della gara. Ricordiamo che la durata dell'affidamento nel gas è pari a 12 anni. I Comuni attuano quindi le gare, privilegiando l'aspetto economico, verrebbe da dire, con qualche ragione spesso dipendente da altri fattori (vedi: soppressione ICI e drastica riduzione dei finanziamenti centrali, con conseguenti bilanci negativi dei Comuni). Questi elementi hanno portato insieme alle ristrutturazioni e aggregazioni attuate nel settore, ad un consistente calo occupazionale anche in questa regione.

Anche per queste ragioni siamo contrari ad ogni forma di liberalizzazione della risorsa acqua, come accennato in premessa, per le prospettive che questo elemento insostituibile presuppone.

Inoltre se pensiamo alla vicenda Expo 2015 che si terrà a Milano sui temi della nutrizione, dell'ambiente e dell'acqua, mentre si riconosce da un lato, in modo pressoché unanime, il fatto che avremo nei prossimi anni un calo sostanziale della quantità di acqua disponibile pro capite, da un altro lato si giunge a indicare Milano come "la capitale mondiale dell'acqua!" Essendo gli stessi che intendono privatizzare l'acqua a partire dalla nostra regione, ci limitiamo a notare che al momento l'unica decisione assunta in quest'anno - in materia di Expo 2015 - ci sembra riguardi la costituzione del C.d.A. e gli emolumenti dei componenti lo stesso.

Quindi, in considerazione di quanto affermato, riteniamo saggio e lungimirante garantire e rafforzare Aziende pubbliche dei Comuni, che sappiano fornire un servizio efficiente a prezzi sostenibili. Questo anche alla luce di esperienze non brillanti avute in questi anni, citiamo per i sostenitori del mercato, tra le più eclatanti: Nuove Acque di Arezzo e Acqua Latina nel Lazio.

### **3. INVESTIMENTI, TARIFFE E QUALITA' DEL SERVIZIO;**

A nostro avviso ancora una volta, nel prossimo futuro la differenza la potrà fare chi reinveste gli utili nel ciclo delle acque e nell'innovazione tecnologica, rispetto a chi invece opera sottocosto per scelte politiche di profitto o peggio per finanziare altre attività.

Negli ultimi anni al fianco di molte gestioni encomiabili, in alcune realtà si sono determinate situazioni economico-gestionali negative crescenti, in particolare per i costi dovuti della manutenzione e all'approvvigionamento dell'energia elettrica, si pone quindi ancor più stringente l'esigenza di una riflessione che favorisca un sistema incentivante, se non remunerativo, per le aziende che adottano piani innovativi per autoproduzioni di energia con fonti rinnovabili. Le molteplici opportunità che offrono le fonti rinnovabili, oggi rendono possibile, se applicate a situazioni diffuse e praticabili nel territorio, possono avere un ritorno di efficienza per l'organizzazione anche nelle imprese idriche.

Pensiamo all'utilizzo delle superfici, degli impianti di depurazione, delle centrali di sollevamento e altro ancora si può progettare volendo, fino a sfruttare i flussi di acqua depurata con il micro-idrico. Il ritorno potrebbe avere effetti benefici per i bilanci aziendali, ma anche sulle modalità tariffarie e dare ossigeno agli investimenti di manutenzione ordinaria.

Considerato quanto detto, sul versante tariffario, in attuazione dei piani d'Ambito, sicuramente occorrerà trovare un giusto compromesso per il finanziamento delle opere necessarie all'ammodernamento delle reti, tra le diverse tariffe, attualmente, presenti nei vari territori. A questo proposito è giusto adottare meccanismi di incentivazione che orientino i soggetti gestori verso l'efficienza delle reti, remunerando gli obiettivi della diminuzione delle perdite e la riduzione dei consumi.

Nello specifico il Piano tariffario di Pavia, prevede allo stato attuale nelle 3 aree geografiche (Pavese, Lomellina e Oltrepò) una tariffa media reale pari a €0,35 al m.c. le attuali tariffe sono molto differenziate (si va da un costo minimo di €0,18 a un max di 0,80) dovrebbero tendere all'unificazione con un percorso di adeguamento graduale entro i prossimi 6 anni al costo di €0,73-0,83 al m.c. e nei 6 anni successivi sono prevedibili ulteriori incrementi nella misura del 3% annuo minimo.

\* \* \*

Riteniamo che le aziende e i cittadini virtuosi che investono nel rinnovabile, nella qualità e nel risparmio dei consumi dell'acqua vadano invece premiate, adottando forme incentivanti per perseguire tali obiettivi.

Altri esempi di riduzione dei consumi, si possono realizzare in una regione che mantiene una forte vocazione agricola e industriale per innestare soluzioni intelligenti e lungimiranti non solo per la salvaguardia dell'ambiente e con beneficio delle comunità.

Riteniamo importante privilegiare, sistemi tariffari correlati ai costi di investimenti mirati al conseguimento di benefici per la popolazione servita, prevedendo l'adozione di incentivi (per il risparmio della risorsa) e disincentivi (per gli eccessi e gli usi impropri) finalizzati al raggiungimento di tali obiettivi. Devono comunque essere previste, modulazioni nelle tariffe per agevolare i consumi domestici essenziali, occorre affermare il diritto ad un consumo minimo vitale (50 litri al giorno procapite) occorre rendere progressiva la tariffa e gradualizzare gli eventuali incrementi, salvaguardando le fasce sociali della popolazione a reddito minore e le famiglie numerose.

#### 4. RIFLESSI I LAVORATORI - CLAUSOLA SOCIALE

Vogliamo ora esprimere alcune considerazioni rispetto al compito, che è proprio di rappresentanza dei lavoratori, in un quadro più generale degli interessi del paese, partendo da alcune considerazioni che si impongono dal momento che, sono in fase di costituzione nuove aggregazioni dei soggetti esistenti, nel caso dell'acqua a livello di ambito.

La Filcem Cgil insieme alle altre organizzazioni di categoria, ha da tempo posto le basi per l'unificazione dei CCNL preesistenti nel settore gas/acqua, proprio in prospettiva delle trasformazioni ed aggregazioni che si vanno determinando oggi. Nell'ultimo rinnovo del 9 marzo 2007 è stato sottoscritto un protocollo di intenti allegato al nuovo contratto che non ha trovato ancora le necessarie risposte politiche.

A livello regionale, con la Confederazione, insieme alle altre OO.SS. di categoria ci siamo attivati negli anni scorsi, con il conseguimento di alcuni risultati parziali:

- La LR 26/2003 contiene un riferimento esplicito alla **Clausola sociale** all'art. 2 lett. b);
- Il Consiglio Regionale della Lombardia, ha approvato all'unanimità in data 13 marzo 2006, un **O.d.G. che impegna La Regione a regolamentare le procedure di Clausola sociale, occupazionale e contrattuale per tutti i lavoratori del settore, al termine degli affidamenti e/o nei casi di cessione, fusione, trasformazione delle aziende o gestori uscenti.**



Questo impegno assunto, oggi viene rispettato sostanzialmente nel settore acqua, salvo eccezioni, frequentemente viene disatteso nel settore gas, obbligando il Sindacato e le RSU a passaggi burocratici che non sempre danno luogo alle necessarie garanzie per i lavoratori occupati nel settore.

Si pone, quindi, la necessità di rendere comunque vincolanti tali regole, altrimenti il rischio occupazionale, per i lavoratori del settore diventa palese.

La domanda che emerge a partire dal territorio di Pavia è la seguente:

Che cosa avverrà del sistema delle imprese di gestione dei servizi idrici nei prossimi anni e quindi, cosa accadrà ai lavoratori che in esse operano?

Come abbiamo accennato nel caso Pavia, le 9 aziende preesistenti hanno conferito lo scorso 15.07.08 alla Società patrimoniale **Pavia Acque S.r.l.** le reti, gli impianti e il personale relativo (ca. 25 addetti).

Per quanto riguarda il ramo Erogazione, si prevede la costituzione di un nuovo soggetto, tramite gara in cui si prospetta di ricollocare la gran parte del personale attualmente in forza nelle società preesistenti (327 addetti cioè oltre il 92% degli occupati complessivi).

La garanzia di clausola occupazionale, si rende ancor più improrogabile proprio per gli addetti che andranno a far parte del segmento di **Erogazione** (sottoposto a gara, secondo le indicazioni della nuova legge) questi lavoratori passano da una condizione oggettiva di garanzia (gestori preesistenti) ad una nuova (soggetto Erogatore) che viene sottoposto a gara (mercato) ogni 10 anni con tutti i rischi derivanti da un processo di privatizzazione.

Nella condizione che si è determinata a livello provinciale, una soluzione possibile, seppur transitoria, potrebbe derivare dalla costituzione di una A.T.I. (Associazione Temporanea di Imprese) tra le società esistenti, fermo restando il vincolo di esclusione di soggetti privati.

Riteniamo quindi opportuno, su questo tema, avviare una fase di negoziazione a livello regionale e Territoriale di Ambito, finalizzata ad ottenere: protocolli di salvaguardia, che prevedano, l'adozione di garanzie vincolanti all'interno dello schema tipo di contratto di servizio.

Tali regole dovranno essere rese vincolanti per tutte le società in via di costituzione a livello di ATO, per tutte le attività inerenti il ciclo dell'acqua, di cui alla LR 26/2003.

## 5. CONCLUSIONI

Riteniamo positivo, il tentativo messo in atto, di dare vita ad una aggregazione che incorpora, le ex municipalizzate e i consorzi attualmente operanti in provincia di Pavia nel settore idrico, non riteniamo condivisibile per i lavoratori e per i cittadini utenti il fatto di non aver valutato con la necessaria attenzione la possibilità di dare vita ad un soggetto unico della gestione ed erogazione. Riteniamo ancora possibile realizzare in Lombardia, a partire dall'ambito della provincia di Pavia, una moderna **industria dell'acqua caratterizzata non solo dalla proprietà pubblica delle reti (soc. patrimoniale), ma al tempo stesso che si concretizzi per l'intero servizio idrico integrato in un'azienda controllata dai Comuni, che ne garantisca sia la gestione che l'erogazione del servizio.**

Tale soluzione consentirebbe di valorizzare le attuali esperienze positive di Società pubbliche presenti anche in questo territorio, che già oggi si qualificano per la coniugazione di un servizio efficiente e di qualità, mentre la procedura di gara espone il territorio e gli

operatori, (come già avvenuto in altre realtà) all'ingresso di soggetti (multinazionali) che con la realtà locale spesso hanno poco da spartire, soggetti che privilegiano in definitiva il profitto, rispetto ad un servizio di qualità, fornito a prezzi sostenibili dalla popolazione e dalla comunità.

In Lombardia con l'attuazione dei progetti pilota, stanno prendendo forma le aziende di Ambito (Gestori/Patrimoniali e soggetti Erogatori); abbiamo vari casi già in fase avanzata e in discussione in queste settimane, non solo a Pavia, ma anche a Como, Cremona, Lecco e Milano. Al momento solo un ATO (Lodi) si è pronunciato chiaramente a favore del servizio "in House" mentre Bergamo ha deliberato una scelta analoga, che non è condivisa da tutti i Comuni dell'ambito. Le realtà di Brescia e Mantova pur avendo approvato da tempo il Piano di ambito e individuato 3 aree distinte e omogenee all'interno dell'ATO sono in una situazione di evoluzione. Varese, (in cui lo scorso ottobre abbiamo promosso un'iniziativa come quella odierna) dallo scorso anno ha prodotto alcune iniziative di aggregazione, ma non ha adempiuto alla fase istruttoria in modo conforme alla normativa. La provincia di Sondrio è praticamente ferma, non risulta ancora insediata ad oggi l'Autorità d'Ambito, anche se, dopo varie diffide della Regione, in questo periodo si sta procedendo ai primi adempimenti delle procedure di avvio. Va aggiunto che dalla nascita della nuova provincia di Monza-Brianza, dovrebbe costituirsi il 13° ATO della Lombardia, pertanto la attuale provincia di Milano si sdoppierà in due ATO distinti e procederà verso la costituzione di 2 soc. patrimoniali (oggi sono 5) le due aziende di erogazione oggi sono già individuate in: Amiacque e Brianza Acque.

Fatta questa panoramica, riteniamo necessario che questa fase, sia accompagnata da un processo trasparente e contestuale che coinvolga le rappresentanze sindacali della categoria e del territorio, come avvenuto in altre realtà, per approfondire ed esaminare nel dettaglio i riflessi riguardanti i lavoratori, per giungere a condividere un protocollo preventivo in attuazione di un progetto industriale condiviso tra le parti - AATO, Aziende e Organizzazioni Sindacali dei lavoratori.

Vorremmo che nel contesto generale, che vede il nostro paese oscillare drammaticamente in questa crisi economica e strutturale, si parta dalla coniugazione dell'interesse pubblico insieme alle esigenze dei cittadini, con la sollecitazione, l'informazione e il coinvolgimento degli Enti locali.

Questi obiettivi, restano ancora oggi una sfida e una opportunità da cogliere per l'interesse dell'intera comunità.

Grazie a tutti per l'attenzione

**Natale Carapellese**

Segr. Filcem Cgil Lombardia

Pavia 9 aprile 2009